

L'eccesso è la mia cifra

Intervista fantastica al Marchese De Sade (1740-1814)

Non ha di certo bisogno di molte presentazioni: il suo nome è noto quanto la sindrome psicopatologica che a esso si richiama.

Il divino Marchese sta imprecando, inferocito, e siede al Balön, a Porta Palazzo (Porta Pila), nel famoso mercato delle pulci torinese, un sabato mattina, a mezzogiorno, circondato da una folla, magrebini, albanesi, nordafricani, rumeni che lo ascoltano senza capire il motivo di tanta rabbia.

Mi avvicino e capisco che ce l'ha con gli *ultras* e sta proponendo, in un soliloquio in viva voce, una soluzione *etica* – secondo la *sua* etica perversa – al problema.

“Io li metterei tutti in due gabbie separate da una paratìa, gli farei vedere l'intera partita e poi, dieci minuti prima della conclusione, aprirei la paratìa e darei via libera alle fiere: i due gruppi di *ultras* potrebbero affrontarsi come gladiatore contro fiera e viceversa... Magnifico! Sublime! I gladiatori dell'era moderna! Lo stadio come Colosseo! Gusterebbero il *carpe diem* nel suo più profondo significato! Non farebbero più scempio sui treni dove non c'è la possibilità di vedere lo spettacolo, ma diventerebbero i protagonisti di un agone che li distrarrebbe persino dal risultato della partita!”

Mi avvicino e gli domando: “Ma come! Lei, discendente della famosa Laura del Petrarca, di quell'immagine soave che tanto ispirò il grande poeta italiano, si abbandona a immagini così turpi?”

“Tutta la mia vita è stata a tinte forti, all'eccesso, se ben conosce la mia biografia. Ho ecceduto nel vizio e ho ecceduto nella virtù: se ho scritto una *Juliette*, ho finito la mia vita componendo drammi sacri – nel manicomio di Charenton, è vero! L'eccesso è la mia cifra...”

“So benissimo che lei è il marchese De Sade. Ho letto con attenzione il suo dialogo *La philosophie dans le boudoir*; un'opera che è davvero un'anatomia del disgusto! Ma perché *philosophie*? C'è poco di filosofico nella galleria di crudeltà che lei ammannisce al suo lettore!”

“La mia anatomia è una metamorfosi dell'antiilluminismo; anzi, dirò di più e il contrario: io sono il vero illuminista, io ho portato alla luce la vera natura umana liberata, senza limiti! Altro che il *bon sauvage* di Rousseau o il soggetto pratico di Kant (anzi, quel Kant mi ha sempre infastidito). E quanto a quell'altro, tedesco, che ha parlato dell'uomo come di una corda tesa tra il brutto e il superuomo (e non l'oltreuomo del “pensiero debole”), non ha detto nulla di nuovo. E non mi cita neppure! La mia è filosofia autentica: trasformare uno stadio nel Colosseo significa risvegliare tutti i sensi e dare, per così dire alla belva una *mente*!”

“Allora, lei, Marchese, vuole lasciare libero sfogo alle leggi di natura?”

“Senz'altro! Come ho scritto, il crimine è naturale, la natura non è che perversione, depravazione, degenerazione!”

“E questa perversione come sarà domata? Se la si lascia libera la vita diventa un massacro.”

“Si doma da sé: si assiste, apparentemente impotenti a questo stand-by umano al termine del quale solo i più forti e i più intelligenti sopravvivono.”

“Bene, Donatien, raccontami un po’ le tue giornate al manicomio di Charenton?”

“Per cortesia, mi chiamo anche Alphonse e François e ho il titolo di Marchese. Oziavo, componendo drammi sacri, tormentato dall’idropisia e organizzavo recite con gli altri internati.”

“Allora, Marchese, è proprio vero che l’arte-terapia funziona?”

“Condivido la parola “arte”... chi più di me è creativo nel nome dell’eccesso? Ma perché mi parla di “terapia”? Comunque sia, io ho voluto rappresentare con la mia vita l’autentica raffigurazione della natura deformata dal peccato e, nei miei ultimi anni, ho dato al mondo l’altra faccia dell’eccesso, l’estasi della beatitudine. Del resto, come il sadico è anche masochista e come il voyeur è esibizionista, l’inferno è paradisiaco tanto quanto il paradiso è infernale.”

“Molto bene, Marchese. Allora devo pensare che lei non abbia voluto lasciare un suo ritratto ai posteri, deturpato dal tempo, degenerato, a settantaquattro anni...”

“Sono vissuto per la carne e vivrò per lo spirito. E lo spirito non ha immagine.”

Tiziana Carena

Bibliografia: *Juliette ou les infortunes de la vertu* (1787); *La philosophie dans le boudoir* (1790); *Justine* (1792).